

Intervista a Carlo Magnani

di/by Carola Clemente

Carlo Magnani, Presidente di ProArch
President of ProArch – Association of National Coordination
Architectural Design

impersona più i vizi strutturali del mercato che non gli aspetti virtuosi, incarna le *worst practice*.

L'Università Tecnica Italiana riesce, tuttavia, ancora a formare, specie nelle Scuole di Ingegneria, persone dotate di una buona preparazione fondamentale, ma sempre meno è in grado di supportare l'apprendimento di *soft skill* e mette a disposizione degli operatori profili inadeguati in questo senso.

Carola Clemente *Nel mondo dell'architettura, inteso come campo nel quale si producono idee e innovazioni per lo spazio abitabile, si sta producendo una frattura, profonda e paradossale, tra le certezze dei processi produttivi edilizi e l'estrema instabilità dei programmi, degli obiettivi e delle opportunità avanzati dalla comunità, quasi mai trattati come occasioni di progetto ma più spesso subiti con esiti disastrosi.*

La ricerca progettuale sembra sospesa tra la rigidità della tecnica, degli strumenti e dei processi e la aleatorietà dei programmi di trasformazione, incapace di stabilire una nuova alleanza tra producibilità e progettualità, accettando di operare in un campo di variabilità ed incertezza; in questa situazione di sospensione che si legge anche nella formazione al progetto ritiene che si rischi di perdere il senso dell'utilità sociale del fare architettura?

Carlo Magnani Il senso dell'utilità sociale dell'architettura non è acquisito una volta per sempre, né è una questione ideologica che possa mascherarsi dietro facili slogan. Preferisco pensarlo come l'oggetto stesso di una ricerca che continuamente si rimette in discussione proprio a causa dei mutamenti di ordine più generale di cui fa parte. Molti ormai, risponderebbero che tutto ciò che accade è prodotto sociale e quindi utile e quindi la domanda è oziosa e da ciò, una gran parte della retorica sul ritardo della cultura italiana. In questo scenario che tende a "naturalizzare" qualsiasi accadimento proponendo come unico obiettivo l'adeguamento ai paradigmi di comportamenti omogeneizzanti si consuma con felice disincanto il tramonto di ciò che si può chiamare "pensiero critico", inteso come problematica riflessione sui paradigmi di una modernità, o meglio, di un processo di modernizzazione che si confronti, nel caso specifico, con le questioni irrisolte degli assetti territoriali e ur-

subsequently completed the destructive action on being a community, ironically starting from citation indexes.

The Academy, like the professional and business buyers, is foolishly too pulverized and conflicting, unable to create a systemic vision and a collaborative attitude. Unfortunately it cannot be a Change Driver as it impersonates the structural defects of the market more than its virtuous aspects, and embodies its worst practices.

The Italian Technical University, especially in the Schools of Engineering, still manages, however, to provide people with a good essential preparation, but it is less and less able to support the learning of soft skills and provides inadequate profiles for the sector's actors.

An Interview with Carlo Magnani

Carola Clemente *Within the world of architecture, meant as a field producing ideas and innovation for living spaces, a deep and paradoxical rift is arising between the deterministic certainties of productive building processes and the extreme instability of programmes, objectives and opportunities promoted by the community, hardly ever dealt with as project opportunities, but more often incurred passively and with disastrous results.*

Design research seems to be suspended between the rigidity of procedures, of instruments and processes and the precariousness of transformation programmes that are incapable of establishing a new alliance between producibility and planning,

accepting to work in a field of variability and uncertainty. In your opinion, do you think those involved in architecture risk losing their sense of social worth as they experience this sort of twilight zone even during the training stage?

Carlo Magnani Architecture's sense of social worth is not something acquired once and for all, nor is it an ideological issue that can be disguised behind simple slogans. I'd rather consider it as the subject itself of a quest that continuously calls itself into question on account of mutations of a more general nature that it is part of. At this point many would say that what is going on is a social product, hence useful; therefore the question is pointless and so is most of the rhetoric regarding Italy's cultural lag. Within this scenario, which tends to "naturalize" any occurrence by proposing the adaptation to paradigms of homogenizing behaviour as sole objective, the dusk of

bani del nostro paese all'interno dell'orizzonte costituito dai più ampi e generali fenomeni dell'antropizzazione europea e mondiale cogliendone specificità e differenze.

I fenomeni di carattere territoriale che siamo in grado di descrivere chiedono riforma. Cioè di ridare forma alle relazioni fra sapere e potere in generale, e inoltre, fra saperi per andare oltre specializzazioni certo necessarie, ma portatrici di visioni parziali e frammentarie e fra poteri per ricollocare al centro delle azioni di governance obiettivi socialmente condivisi e su di essi ricostruire procedimenti e procedure nella difficile dialettica fra garanzie ed efficacia dell'azione. Il sistema di poteri e di saperi che conosciamo è l'espressione sociale di teorie di organizzazione dello stato e di frammentazione dei processi di sviluppo della conoscenza che, fra l'altro, hanno consolidato forme corporative di rappresentanza. Com'è noto, «ogni teoria [...] interpreta i dati nei termini del proprio linguaggio» [Gargani, 1986], e quelle cui si sta accennando sono portatrici di un ordine dello spazio e del discorso, frutto di paradigmi di razionalità storicamente determinati, che ha costituito quei fenomeni di carattere territoriale e urbano che siamo in grado di descrivere e che tendenzialmente esse riproducono.

Quindi si tratta di restituire il progetto di architettura a un processo più generale di sviluppo della conoscenza al fine di riportare le tecniche necessarie e specifiche a confronto con orizzonti di senso nell'ambito di una visione più ampia di progettualità come forma di indagine di una nozione di futuro di cui accettare le incertezze e le difficoltà di prospettiva. Il progetto di architettura non può ridursi, almeno in ambito di ricerca, alla messa in forma di una domanda predeterminata, ma indagando e confrontandosi con le situazioni specifiche di ordine dello

spazio può riformulare la domanda, verificarne le possibilità di esistenza, contribuire a svelare le condizioni di produzione dello spazio collettivo. La morfologia urbana e territoriale torna a essere quindi il principale bene comune di confronto fra diritti privati e esternalità sempre pubbliche [Calafati, 2009] al fine di ritrovare i margini di una rinnovata utilità sociale.

C.C. *Il sistema della ricerca universitaria italiana vive un momento animato da profonde trasformazioni: cambiano le strutture, i sistemi di valutazione, i luoghi, i sistemi ed i flussi di finanziamento. La ricerca applicata e progettuale sta evolvendo, diventando anch'essa un "prodotto" soggetto al meccanismo di mercato della domanda e dell'offerta e soprattutto della valutazione della sua performance scientifica. Cambia il ruolo del ricercatore universitario costretto a mettere le proprie competenze a servizio di occasioni di ricerca stimolate o imposte dal mercato, sacrificando in parte la propria autonomia scientifica.*

Le unità di ricerca tendono a destrutturarsi secondo modelli flessibili che si basano sul temporaneo raggruppamento di competenze e saperi intorno ad una domanda specifica. In base alla sua esperienza, non ritiene che si stia arrivando ad una progressiva perdita di peso dell'autorità accademica della struttura universitaria a fronte della rilevanza dell'autorevolezza espressa dal gruppo di ricerca sul quel determinato tema di ricerca, determinando una polverizzazione dei percorsi di ricerca delle strutture universitarie?

C.M. Dopo anni di retorica sulla società della conoscenza è del tutto avvilente dover constatare l'assoluta assenza di indirizzi e l'impossibilità di lavorare in dimensioni poliennali di ricerca. Fino a quando il nostro paese e l'unione europea in generale

what may be called "critical thought" is consumed with happy disenchantment. This is meant as problematic reflections regarding the paradigms of a sort of modernity, or rather of a modernization process that comes face-to-face (in this specific case) with unresolved issues of the territorial and urban order in our country, within a horizon made up of broader and more general phenomena of European and worldwide anthropization, grasping its peculiarities and differences.

The phenomena of a territorial nature that we can describe are in need of reform. Namely giving new form to the relation between knowledge and capability in general, and also between types of knowledge in order to go beyond specializations that are of course necessary (but also bearers of partial and fragmented visions), and between capabilities in order to reallocate socially shared

objectives as the focus of *governance* actions – and upon these reconstruct proceedings and procedures in that difficult discourse involving guarantees and effectiveness of actions themselves. The system of capabilities and knowledge we are acquainted with is the social expression of State organization theories and the fragmentation of knowledge development processes which, amongst other things, have consolidated forms of corporate representation. As is well known, «every theory (...) interprets data in terms of its own language» [Gargani, 1986], and those mentioned are bearers of an order in space and in the discourse that are the result of historically determined paradigms of rationality, which have established those phenomena of a territorial and urban nature that we are capable of describing and that they tend to reproduce.

Hence it is a matter of rendering the ar-

chitecture plan to a more general process of knowledge development, with the aim of bringing the necessary and specific techniques back to confronting themselves with horizons of sense – within the sphere of a broader vision of design as a form of investigation into a notion of future, of which one can accept uncertainties and difficulties in perspective. Architectural design cannot be reduced (at least in the field of research) to the fulfilment of a predetermined request; but by investigating and confronting oneself with specific situations of order in space, this may ultimately lead to reformulating the request, verifying its possibility of existence and contributing towards the revelation of production conditions within the collective space. Therefore urban and territorial morphology would return to being the principal common good in the comparison between private rights and ever public

externalities [Calafati, 2009] with the aim of discovering the boundaries of renewed social worth.

C.C. *The system of Italian university research is presently experiencing a period that is animated by radical transformations: changes to the structures and systems of assessment; changes to the places, systems and flows of funding. Applied and design research is changing, becoming in turn a "product" subjected to the market mechanism involving supply and demand, especially the assessment of its scientific performance. The figure of the research associate is changing as one is forced to emerge from reassuring academic dynamics, offering one's knowledge and skills to the benefit of research opportunities that have been aroused or imposed by the market – hence partially sacrificing one's scientific freedom.*

Research units tend towards deconstruct-

non vorranno assumere i problemi territoriali e urbani come elementi fondanti non solo il carattere specifico del paese o del continente, ma la stessa nozione di welfare si è costretti a lavorare surrettiziamente attraverso altre chiavi d'ingresso per le quali la trasformazione fisica dello spazio che viviamo è quasi sempre un indotto trattato per di più, non sempre in modo evidente.

L'autoreferenzialità è l'accusa principale che viene rivolta alla ricerca accademica non senza fondamento. Ma bisognerebbe capire quanto lo stato di fatto è frutto di fattori inerziali e soggettivi e quanto è frutto, appunto, dell'assenza di indirizzi, quanto cioè sia opportunisticamente considerata un fattore marginale nell'ambito della generale massificazione degli studi universitari.

Gli indicatori di performance, tanto più se si riducono a indicatori di carattere quantitativo, finiscono col promuovere un'iperproduzione di testi che spesso non si confronta affatto con lo sviluppo della conoscenza. Nel caso specifico delle discipline che fanno riferimento alla trasformazione dello spazio fisico persino gli statuti disciplinari sarebbero da rinegoziare, i metodi, le tecniche di descrizione dei fenomeni, le forme dell'argomentazione, le nozioni di innovazione e su queste basi riflettere sui principi di legittimazione dell'autorevolezza della ricerca universitaria. Rispetto a essa i rapporti con il mondo reale esterno sono un campo di verifica dell'esperimento assolutamente fondamentale volto alla verifica delle relazioni tra mutamento possibile e quello ritenuto necessario secondo parametri di razionalità resi espliciti e discussi nell'ambito della comunità scientifica e non solo.

Forse ciò a cui stiamo assistendo è solo l'inizio di un processo

alla ricerca di maggiore efficacia e pregnanza di contenuti, quale sia l'approdo finale non è affatto chiaro. Spesso la multidisciplinarietà è condizione necessaria per affrontare problemi di ricerca di una certa complessità e ciò alimenta la costituzione di gruppi di ricerca anche trasversali a diversi atenei, ma se poi gli indicatori fanno riferimento a questioni "amministrative" o "autoriali" diventa difficile districarsi, si perdono di vista gli obiettivi e tutto diventa strumentale, così come la rinuncia alla caratterizzazione delle singole comunità scientifiche, dipartimenti, corsi di studio o atenei che essi siano. Tutto ciò per dire che la ricerca non è solo un problema accademico, è un clima culturale complessivo e pensare di "normarlo" a prescindere dalle singole comunità scientifiche sembra un'istanza del tutto astratta, testimonianza di una volontà impositiva che non si preoccupa delle condizioni di produzione né attuali, né future, più che di un desiderio riformatore.

C.C. *La complessità, intesa sia come categoria cognitiva che organizzativa del progetto, richiede un approccio globale che superi i confini disciplinari e ricollegli in modo creativo fattori progettuali e vincoli esterni e riconsideri il progetto come contesto delle condivisioni.*

Nei processi decisionali complessi, diviene essenziale sviluppare un'articolata strumentazione razionale che permetta di rappresentare conoscenze, di eseguire inferenze, di applicare diverse modalità comunicative e di pianificare azioni individuali e collettive con i conseguenti problemi di coordinamento logico e temporale; ritiene che la ricerca in atto sul progetto e l'attività sulla formazione al progetto siano in grado di interpretare questa complessità?

ing themselves according to flexible standards based upon the temporary grouping of multidisciplinary skills and knowledge involving a finalized demand. Based upon your own experience, do you believe universities are reaching a progressive loss of academic authority, to the benefit of the authority expressed by research groups involved in a specific research topic - leading to the pulverization of research paths in university environments?

C.M. Subsequent to years of rhetoric regarding the society of knowledge, it is absolutely disheartening to discover an absolute absence of objectives and the impossibility of working in long-standing research dimensions. As long as our country and the European Union in general do not intend to consider territorial and urban issues as founding elements (not only will the specific character of the country or the continent, but the notion itself of Welfare), we will be forced

to work surreptitiously through other input channels for which the physical transformation of the space in which we live is quite often considered a subsidiary that is not always dealt with in an evident manner.

Self-reference is the main accusation addressed to academic research, not without reason. But one must realize how much the present situation is the result of inertial and subjective factors, and how much of it is (precisely) the result of a lack of direction: namely how much this is opportunistically considered a marginal factor within the sphere of general homogenization of university studies.

Performance indicators, especially when reduced to indicators of a quantitative nature, end up with promoting an overproduction of literature that often cannot be compared at all to the development of knowledge. In the specific case of disciplines referring to the

transformation of physical space, even statutes regulating the discipline should be renegotiated, along with methods and techniques describing the phenomena, forms of reasoning, innovation notions and then these grounds should be employed in order to ponder the principles legitimizing the authoritativeness of university research. In comparison, relations with the real outside world are a benchmark for absolutely fundamental experimentation aimed at verifying the relation between possible mutation and that deemed necessary according to parameters of rationality that have been made explicit and discussed within the field of scientific community (and not only).

Perhaps what we are witnessing is only the beginning of a research process of greater effectiveness and poignancy of contents, yet the final objective is not at all clear. Frequently the multidisciplinary

approach is a necessary condition in facing particularly complex research problems; this fuels the constitution of research groups even transversal to different universities. But when indicators make reference to "administrative" or "authorship" issues, then extricating oneself becomes difficult, one loses sight of the final goals and everything becomes instrumental; so does surrendering the characterization of single scientific communities, departments, courses of study, universities, so on and so forth. In summary, research is not only an academic problem: it is an overall cultural environment. Believing one can subject it to "standardization", regardless of single scientific communities, seems to be an entirely abstract exercise that is proof of an imposing will that does not take into account present (or future) production conditions, more than being a will for reform.

C.M. Il progetto di architettura conserva nel suo statuto ontologico l'anomalia di essere un sapere di sintesi non riducibile alla mera sommatoria di saperi altri, di cui pure si alimenta, frammentariamente disposti e specializzati. I materiali che debbono essere intenzionalmente disposti per approdare a una soluzione formalmente compiuta sono fisici, tecnici, teorici, non esclusi i rapporti con altre forme del sapere sia esperto che comune. Si può descrivere tutto ciò come un procedimento, certamente non meccanico e solo parzialmente logico. In esso obiettivi e valori di carattere materiale e immateriale si intrecciano in modo a volte inestricabile sotto l'egida dell'autorialità, ma si potrebbe discutere ancora di metodo e di paradigmi di razionalità da esplicitare. Il progetto di architettura, inoltre, ha come forma espressiva specifica quella di rappresentare una frattura nel tempo e nello spazio e non può limitarsi all'enunciazione di "buone intenzioni"; ciò richiederebbe la capacità di promuovere discussioni di merito, piuttosto che sugli aspetti procedurali che occupano di solito la scena. Tuttavia sembra assente dalla discussione una riflessione attenta sulle diverse fasi e tecniche della progettazione, sulle forme espressive proprie di ciascun ambito al fine di ritrovare qualche forma di unità di intenti. Tale livello della discussione è inibito dall'attuale divisione in settori scientifico disciplinari che rappresentano "rapporti di forza" interni agli atenei, spesso fattori inerziali delle singole storie, più che elementi significativi di un progetto di sviluppo. In un contesto sociale, per così dire ossessionato dall'idea della previsione e contemporaneamente dalla retorica dell'incertezza, che ne è delle relazioni fra planning e definizione di politiche pubbliche, procedure urbanistiche e rapidità dell'agire, garanzie democratiche e necessità delle decisioni, fino alle diverse

C.C. *Complexity, intended as a cognitive and organizing category of design, requires a global approach that goes beyond disciplinary boundaries and reconnects design factors and external restrictions in a creative manner, reconsidering the plan as a context of sharing.*

When facing complex contents within complicated decision-making processes, developing an articulated rational instrumentation is essential, one that fosters the representation of knowledge, the execution of inferences, the application of different modes of communication, the planning of individual and collective actions with their relative problems of logical and temporal coordination. Do you think ongoing planning research and activities inherent to training in the field of planning are capable of interpreting this complexity?

C.M. The ontological status of architec-

tural design preserves the anomaly of being a knowledge synthesis that cannot be reduced to a mere summary of the knowledge of others (which it also feeds upon), fragmentarily arranged and specialized. The material that must be intentionally arranged in order to reach a formally complete solution is physical, technical, theoretical and does not rule out relations with other forms of knowledge – be they expert or commonplace. This can certainly be described as a non-mechanical procedure and one that is only logical in part. Values of a material and immaterial nature are interconnected within it, at times in an inextricable way, under the aegis of authoriality; but one might continue discussions on the methods and paradigms of rationality to be clarified. Moreover, the specific form of expression of architectural planning is that of representing a rift in space-time and this cannot be limited to

fasi del progetto di architettura dagli studi di fattibilità ai progetti preliminari, spesso sottovalutati, ma i più adeguati a indagare le resistenze e le opportunità dei supporti fisici, elementi di necessaria verifica di realismo e di compatibilità, in una fase dove proprio l'investimento su ciò che abbiamo ereditato, nel bene e nel male, sembra la più adeguata forma dell'agire?

REFERENCES

Gargani, A.G. (1986), "Il passaggio dalla verità al senso della verità" in Barbieri, G. and Vidali, P. (Ed.), *Metamorfosi: dalla verità al senso della verità*, Laterza, Bari-Roma.

Calafati, A. (2009), *Economie in cerca di città: la questione urbana in Italia*, Donzelli editore, Roma.

the enunciation of "good intentions"; it would require a capacity in promoting discussions to this effect, rather than on the procedural aspects that usually occupy the stage. Yet the discussion seems to be lacking some careful thought regarding different planning stages and techniques, forms of expression intrinsic to each field, with the aim of discovering some common ground. This discussion stage is inhibited by the present division into sectors of scientific disciplines that represent "the balance of power" within universities: often inertial factors of single contexts, rather than significant elements of a development plan. In a social context that one might say is obsessed by the idea of foresight and simultaneously by the rhetoric of uncertainty, what has happened to the relationship between planning and definition of public policies, urban-planning procedures and readiness of actions, democratic guaran-

tees and a need for decision-making, all the way to the different stages of architectural planning from preliminary plans (often underestimated) that are most suitable for investigating resistance and the opportunity for tangible support, elements necessarily assessing realism and compatibility, in a stage where precisely investments in what we have inherited (for better or for worse) seem to be the most appropriate form of action?